



di Marco Taddia  
Dipartimento di Chimica  
"Giacomo Ciamician"  
Università di Bologna  
marco.taddia@unibo.it

## CAVOUR E I FERTILIZZANTI, DUE CELEBRAZIONI CON UNA SOLA MOSTRA

*L'elenco degli eventi celebrativi del 150° anniversario dell'Unità nazionale e quello delle iniziative per l'Anno Internazionale della Chimica 2011 è così nutrito da soddisfare ogni interesse e ogni esigenza. C'è da rallegrarsene perché è un indice di vitalità culturale ma, per scegliere bene, occorre, come al supermercato, andare oltre le apparenze, non fidarsi soltanto dei loghi, diffidare dei proclami roboanti e irrealistici, insomma badare alla sostanza.*

**L**a piccola mostra bibliografica che la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna ha allestito nella sala di lettura della Biblioteca Centralizzata "Gabriele Goidanich" ha rappresentato un caso esemplare di quanto premesso. S'intitolava "Camillo Cavour e la chimica dei fertilizzanti" ed è stata inaugurata il 14 aprile con un dibattito a cui hanno partecipato storici, chimici e il

Presidente della Fondazione Cavour, on. Nerio Nesi. Ai più l'accostamento fra Cavour e la chimica è apparso una novità, molto meno a chi occupandosi di storia della scienza e della tecnica ben conosceva gli interessi del grande statista e il suo impegno a favore dell'agricoltura e della modernizzazione tecnologica del Piemonte. Come chimici, piace ricordare che fu lui ad inviare a Parigi il giovane Arnau-



don per studiare chimica tintoria da Chevreul. Fu ancora lui a presentare il libro *Catechism of Agricultural Chemistry and Geology* (1844) di James Finlay W. Johnston (Paisley, 1798 - Durham, 1855), appena pubblicato in Gran Bretagna, all'Associazione Agraria Subalpina con l'intento di promuoverne la traduzione. Cavour riteneva Johnston il più illustre chimico agrario europeo e voleva divulgare le nuove conoscenze con questo mezzo semplice e alla portata di tutti. L'auspicio di Cavour non fu deluso e per la traduzione del libro in italiano il Conte Avogadro di Casanova offrì un premio in denaro e così l'impresa andò a buon fine. È noto che Cavour conosceva bene non solo i libri di Johnston ma anche quelli di Boussingault, di Henry Stephens e di Liebig, con il quale era in rapporto epistolare, quasi confidenziale. Abbinando quindi un esponente di primo piano del Risorgimento con la storia della chimica agraria, gli Organizzatori della mostra hanno colto nel segno e celebrato magistralmente due eventi. Ma ciò che merita lode è l'aver definito e circoscritto esattamente l'argomento senza divagare, offrendo all'esame degli studiosi e del pubblico materiale pertinente, semiconosciuto ai più e accompagnato da descrizioni brevi ma sufficientemente esaurienti. Il tutto intervallato dall'esposizione di campioni di fertilizzanti di vario tipo, in una cornice *friendly* per ogni visitatore, studenti compresi. Una mostra necessaria soprattutto per quei chimici novelli che nei corsi universitari (moderni) non hanno mai sentito parlare di cementi, combustibili, fertilizzanti, industria saccarifera ecc. Quattro bacheche in tutto e pochi tavoli espositivi erano stati allestiti per illustrare l'argomento proposto. Bastavano loro, a riprova del fatto che più dei mezzi contano le idee e che le biblioteche universitarie sono miniere preziose che vale la pena di conoscere di più. Sul primo tavolo, alcuni volumi di riviste come "L'Italia agricola" (1948) e "Il riso" (1961), con

articoli su Cavour agricoltore, nonché mercante e produttore di concimi artificiali e irrigatore. Com'è noto, il nostro statista si esercitava soprattutto nella tenuta di Leri, di cui il padre Michele gli lasciò la gestione nel 1835. Nelle prime due bacheche della mostra un lavoro a stampa di Cavour (Sui poderi modello, 1844), le lettere del suo fattore Giovanni Bosco, inviate da Grinzane (1847-1852), in cui gli chiedeva consigli sull'uso del concime *Liibig* e le lettere di Cavour a Giacinto Corio edite nel 1913. Significativa quella del Dicembre 1846 in cui confidava: "...Venendo alle cose di campagna, le dirò che l'agricoltore è il mestiere della pazienza, epperò debbo adattarmi alle contrarietà del gelo". Accanto a queste testimonianze e in bella vista, le opere celeberrime dei grandi (Davy, Liebig e Wolff) che Cavour ben conosceva, insieme a quelli degli italiani Funaro, Selmi ed altri. Facevano poi capolino i primi lavori sui fertilizzanti antiflossera e "distruggitori" di bruchi a base di zolfo e carbonato potassico. Nelle altre bacheche erano in mostra libri e opuscoli su vari tipi di concimi naturali (concime di stalla, "potassa", scorie, corna, unghie) e i primi concimi di sintesi come la calciocianamide. Dei campioni di fertilizzanti esposti fra i documenti entro capsule di Petri si è detto, ma far vedere finalmente il prezioso guano che, com'è noto, provocò perfino una guerra, era davvero il caso. Completavano il percorso le pubblicazioni sui concimi artificiali e relative fabbriche, fino agli anni '40 del Novecento. Da non perdere il tavolo con il barolo, prodotto tuttora nella vigna di Grinzane. Cavour infatti invitò l'enologo francese Louis Oudart nel 1840 per farsi insegnare come migliorare il barolo ricavato dal nebbiolo. La degustazione non era, purtroppo, in programma ma all'Assofertilizzanti di Federchimica, benemerito sponsor della mostra, non si poteva chiedere anche questo.

